

INTRODUZIONE

Con questo libro mi propongo di fornire elementi di conoscenza e di riflessione utili per migliorare il modo in cui pensiamo e viviamo lo spazio della Terra, delle varie specie viventi, tra cui quella umana, e della natura in generale. Questo testo vuole essere pertanto un contributo per conoscere la Terra, per pensare e sperimentare un miglioramento della vita a partire dal concepire più positivamente la relazione con questa dimensione ineludibile della nostra quotidianità, delle scelte grandi e piccole di ciascuno, fonte di gioie e di sofferenze. Sono convinto che una dimensione benefica e migliorativa della vita implichi infatti una critica del modo di pensare e di agire la relazione con la natura e gli spazi che è da lungo tempo incarnata e imposta dai poteri oppressivi, che informa la geografia occidentale moderna, ma anche purtroppo largamente presente tra gli umani. L'approccio proposto implica fuoriuscire da queste impostazioni e, soprattutto, comprendere che è possibile impostare questa relazione in maniera diversa e benefica, questione che coinvolge molteplici e differenti aspetti della nostra vita. Questa, che è parte di una ricerca di autoemancipazione, cioè di miglioramento di sé, è, allo stesso tempo, motivata da drammatiche urgenze ed emergenze, cioè dalla gravità della situazione globale – un terrore in corso che minaccia e inizia a degradare tutte le forme di vita sul pianeta e i suoi elementi essenziali – e dalla necessità di affrontarla e fermarla, di farsi carico dei danni e di curare la salute del pianeta e di noi tutti/e. Per questo, il testo si snoda attraverso temi e tempi diversi e un vasto arco di argomenti che cerco di trattare con un'umiltà che è direttamente proporzionale alla problematicità e complessità delle questioni. Infatti, si va dagli elementi primari della vita, come la terra, l'aria, l'energia, l'acqua, a fasi storiche decisive nella

ridefinizione degli spazi planetari umani e naturali, come quella iniziata intorno alla fine del XV secolo, dalle visioni ideologiche della natura all'agricoltura, dalla cartografia alla demografia. A questa indispensabile umiltà nella trattazione dei temi si accompagna l'ambizione di iniziare a fornire spunti, idee, suggerimenti per ripensare in meglio gli spazi che viviamo oggi e che abbiamo vissuto in passato, siano essi vicini o lontani. Ho cercato di offrire elementi che possano contribuire a rimettere a se stessi e all'ambito comune la capacità che abbiamo – e che non sappiamo esercitare abbastanza – di autodeterminazione benefica delle coordinate spaziali. La dimensione critica nei confronti di ideologie e di comportamenti dominanti che ciò comporta è ineludibile, per questo è presente a più riprese nel testo. Mi auguro che ciò sia utile a meglio comprendere il punto di vista affermativo che inizio appena a sbozzare e suggerire, ma anche a smascherare e a contrastare ideologie e pratiche che nociono sia alla natura che all'umanità.

* * *

Il riferimento più diretto della materia che tratto è naturalmente la geografia e nel testo mi occupo essenzialmente di quella occidentale e moderna. È una disciplina oggi bistrattata e quasi rimossa dall'insegnamento pubblico. In passato è stata persino odiata – e con molte ragioni – da generazioni di studenti e studentesse vessate da una geografia politica arida e mnemonica. Ma si tratta di una disciplina e di un campo della conoscenza di grande spessore e tradizione, da cui è certamente possibile attingere contributi e lezioni, anche molto dispari tra loro: da Erodoto e dall'affascinante antichità greca sino alla spinta complessiva e cosmologica di un geografo ottocentesco come Alexander von Humboldt, dalla scuola geografica «possibilista» francese di Paul Vidal de la Blache, sino all'eterodossia libertaria di Élisée Reclus, ai tanti viaggiatori e viaggiatrici che hanno percorso il mondo e lo hanno descritto e commentato in ogni epoca, talvolta in maniera straordinaria.

Fermi restando i tanti contributi da esplorare e valutare, tuttavia nel testo ritorno su alcuni aspetti problematici che connotano la geografia e motivano un approccio profondamente critico che ritengo necessario nei confronti di questa disciplina, per come si è storicamente conformata. Una critica radicale che è tanto più indispensabile rispetto alla sua fase moderna e contemporanea. Per questo il testo allerta sui pericoli della geopolitica e più in generale su una geografia che è stata in

gran parte al servizio della politica, della guerra e del colonialismo; inoltre critica le fondamenta fallaci della demografia, le visioni antropocentriche ma anche deterministe e monocausali alla base di tante interpretazioni geografiche distorte e funzionali all'oppressione.

Ma, soprattutto, due caratteristiche essenziali di questa disciplina – a cui mi riferisco in diverse occasioni nel testo e che sono condivise con altre branche del sapere borghese moderno – possono ulteriormente dare il segno dei suoi limiti intrinseci e della situazione difficile a cui è arrivata. La prima questione riguarda il fatto che la geografia è stata svolta al maschile e condotta in regime strettamente patriarcale. Le donne sono state storicamente escluse dalla geografia, salvo poche eccezioni, rimosse quando erano invece presenti e agenti come cartografe, viaggiatrici, geografe in generale. Nella modernità occidentale ciò è stato massimamente vero e si è intrecciato con l'utilizzo della geografia in chiave politica, bellica e oppressiva. Luisa Rossi, geografa italiana, sottolinea che

la geografia ufficiale si è data il compito di una descrizione esaustiva del mondo, rendendosi complice dell'eurocentrismo e del colonialismo. Le società geografiche hanno rifiutato di riconoscere che i diari di viaggio scritti dalle donne potessero avere valore di contributo scientifico, e non hanno ammesso, in principio, le donne come membri. Scienza della conquista e dell'appropriazione dello spazio, di «terre vergini» da penetrare e sottomettere, la geografia è stata segnata nella sua impostazione da un taglio sessuato.¹

La geografa francese Claire Hancock evidenzia come i pregiudizi patriarcali e maschilisti siano arrivati a sostenere una «oggettiva incompatibilità tra carte e attitudini femminili»:

la saggezza popolare, diffusa da numerose pubblicazioni di volgarizzazione, attesta il fatto che «le donne non sanno leggere le carte» e che le loro «attitudini spaziali» sono molto meno sviluppate, per natura, di quelle degli uomini.²

Non è quindi casuale che, alla metà del secolo scorso, François de Dainville, in un'opera giudicata fondamentale nella storia della geografia e dedicata al contributo decisivo dei gesuiti alla disciplina tra il XVI e il XVIII secolo, potesse esprimere senza scrupoli la sua misoginia e quel-

¹ LUISA ROSSI, *L'altra mappa*, p. 53.

² *Idem*, p. 15.

la di gran parte della geografia proprio in un periodo in cui, il XX secolo, la presenza delle donne nella disciplina iniziava ad essere più visibile e «scomoda». Egli, infatti, ribadisce senza mezzi termini e ironicamente il pregiudizio sulla presunta incapacità femminile di rapportarsi a concetti geografici astratti («che la conoscenza della sfera terrestre non le faccia a un tratto saltare... dalla terra al cielo»). A sostegno di questo pregiudizio non si risparmia nel citare uno dei principali manuali di conversazione pubblicati in Francia nel XVII secolo, *L'art de plaire dans la conversation* di Pierre de Vaumorière del 1688, ove si dice:

le dame non si sforzino di apparire troppo geografe usando termini che sono sconvenienti sulle loro bocche. Vada pure per *clima, zona, stretto* e qualcos'altro, ma che non mi spaventino con *latitudini e longitudini*.³

Ancora oggi, nella gran parte delle opere dedicate alla disciplina, questo connotato della geografia e i problemi che comporta sono una questione rimossa o ampiamente sottovalutata. L'impostazione che ha escluso e represso, rimosso o misconosciuto nella geografia il contributo del genere femminile e la sua speciale capacità di visione dello spazio e di relazione con la natura è stata parte della funzionalità della disciplina ai poteri oppressivi. Nello stesso tempo essa ha reso estremamente angusta, parziale e distorta la visuale della geografia ufficiale sullo spazio e su come l'umanità lo vive.

D'altra parte, la geografia nella sua definizione moderna e occidentale è stata fortemente impregnata dello spirito e dell'ideologia borghese del Progresso, come dell'evoluzionismo e del positivismo affermatosi tra il XIX e il XX secolo. Nel testo si troveranno molteplici riferimenti alle distorsioni indotte da queste ideologie e ai danni che hanno provocato sia all'umanità che all'ambiente. Ma per misurare quanto ciò abbia pesato sulla disciplina dal punto di vista teorico e intellettuale, valga un esempio estremo, quello di Élisée Reclus. Questo grande geografo libertario francese, autore di opere monumentali e esponente di punta di tutta la geografia moderna, è certamente un punto di riferimento prezioso e la sua opera è una fonte di lezioni e spunti importanti. Senza nulla togliere ai suoi meriti, è anche vero che, pur essen-

³ FRANÇOIS DE DAINVILLE, *La géographie des humanistes*, p. 475 e seg.; LUISA ROSSI, *op. cit.*, p. 22 e seg.

do fortemente schierato contro il capitalismo dal punto di vista anarchico e libertario e concependo la geografia come parte di questa sua visione del mondo e della vita, rimase anch'egli vittima delle sirene del Progresso – come in gran misura la stessa ideologia anarchica – e persino della centralità prepotente della civiltà europea. Reclus, pur non avendo mai smesso di schierarsi dalla parte delle popolazioni oppresse dal colonialismo, testimonia con il suo caso quanto sia stata estesa l'influenza ideologica del Progresso ma anche i limiti fondativi della sua ideologia di riferimento. Come testimoniano studi accurati della sua opera svolti dalla redazione della rivista francese di geografia *Hérodote*,⁴ egli arriva a giustificare, in qualche misura, la conquista coloniale francese, intesa come «estensione della Francia oltre i mari», una «Francia nuova» o «Francia africana», in particolare in Algeria. Infatti, i coloni francesi che coltivavano la terra in Algeria, a differenza dei soldati lì inviati, «fanno la forza dell'Algeria francese, poiché è per loro volontà che ne hanno fatto la loro patria», afferma Reclus nella sua *Nouvelle Géographie Universelle*. E aggiunge:

il colono maltrattato finisce per avere ragione del suo nemico naturale, il conquistatore, e l'Algeria è annessa al mondo europeo. C'è qui un grande passo nell'evoluzione che unisce poco a poco l'umanità al tipo di civilizzazione rappresentata dai popoli che hanno raccolto l'educazione greco-romana.

E afferma che, per motivi simili, anche «la Mauritania è ormai una nuova provincia dell'«Europa più ampia»».⁵ La considerazione di Reclus sui coloni era legata alla distinzione che anch'egli operava tra le «colonie di popolamento» e quelle di «sfruttamento», che non aveva molta ragion d'essere. Come nota Béatrice Giblin, del comitato di redazione di *Hérodote*,

tale forma di colonizzazione rappresentava per questa corrente anarchica, ma anche per tutta la corrente di opinione erede del saintsimonismo, il dominio dell'uomo sulla natura, la conquista della terra intesa come uno degli aspetti del progresso, allo stesso titolo delle macchine, delle ferrovie...⁶

⁴ Cfr. *Hérodote. Revue de géographie et de géopolitique*, n. 117, 2 trimestre, 2005.

⁵ YVES LACOSTE, «Élisée Reclus: une très large conception de la géographicit  et une bienveillante g opolitique», pp. 29-52.

⁶ B ATRICE GIBLIN, « lis e Reclus et les colonisations», p. 136.

Questi esempi – e altri ancora spiegati nel testo – testimoniano la profondità dei problemi accumulati e sedimentati nella disciplina geografica. Ciò non deve certo impedirci di trarre lezioni e spunti positivi da elaborazioni ed esperienze di tanti protagonisti della geografia. Ma ci motiva ad assumere una postazione critica generale nei confronti della disciplina e a vagliare attentamente i contributi stessi. Soprattutto esorta a intraprendere un cammino che, oltre a recuperare il meglio del percorso della geografia e a delineare le critiche radicali imprescindibili, risponda a nuove esigenze e sensibilità nella relazione con lo spazio e la natura. Si tratta quindi di fornire idee, elaborazioni e teoria in questo senso. Ciò vuol dire, a mio avviso, necessariamente basarsi su una teoria generale, una concezione della nostra vita e del mondo le cui caratteristiche siano chiare e dichiarate perché comunque, implicitamente o esplicitamente, una tale visione presiede sempre il pensiero e l'agire della nostra relazione con lo spazio e la natura. Per quanto mi riguarda, significa riferirmi alla teoria e alla teoresi umanista socialista della corrente di pensiero Utopia socialista di cui sono parte e che vede nel contributo teoretico complessivo di Dario Renzi e nella sua opera *Fondamenti di un umanesimo socialista*⁷ un caposaldo decisivo. In quest'ultimo testo ed in altri l'autore fornisce un quadro e dei riferimenti teorici che sono per me decisivi sia in generale sia per impostare la visione della relazione con lo spazio che ispira le considerazioni metodologiche espresse nella «Premessa» sia per formulare ipotesi e suggerimenti. Nell'ambito di un sodalizio umano e teorico pluridecennale con Dario, devo a lui uno speciale incoraggiamento e appoggio che ho ricevuto per lo sviluppo di questo mio lavoro, nonché consigli preziosi e utili. In particolare la risposta all'interrogativo che ci siamo posti insieme su come denominare l'orizzonte della ricerca. Infatti, sebbene si affrontino questioni attinenti a temi di geografia, nel senso strettamente etimologico del termine non si tratta solo di geografia. La parola, di origine greca e risultante dall'unione di *ghe*, «terra», con *graphia*, «scrittura, descrizione», ha un significato nobilmente descrittivo ed analitico, dimensione ineludibile che ha avuto illustri esponenti. Ma, al di là delle diverse interpretazioni più o meno ampie, il termine in quanto tale ha un senso comunque constattivo. D'altra parte, c'è una certa distanza – o addirittura contraddizione – tra gli intenti che animano le

⁷ Cfr. DARIO RENZI, *Corso di Teoria generale*, libro I, *Fondamenti di un umanesimo socialista*.

riflessioni che propongo nel testo e il significato che, in gran misura e purtroppo, ha assunto storicamente la disciplina. Sono quindi più propenso a cercare un termine che intenda la ricerca in questione come inerente la conoscenza di aspetti della relazione tra noi umani e lo spazio con l'intenzione esplicita di ricercarne il miglioramento. Allora, perché non proporsi la possibilità di concepire una *geosofia*, nel significato greco originario del termine, cioè una *saggezza, conoscenza* (*sophia della terra*)? Porsi l'interrogativo non significa saper già fornire la risposta tutta intera o avere la capacità di una trattazione che dia già corpo organicamente a una geosofia, tantomeno di poterla globalmente fondare o iniziare a sviluppare. Significa segnalare un'esigenza, assumerla, se la si ritiene giusta, assegnarsi un indirizzo di ricerca e di elaborazione. Con questo testo mi propongo allora di iniziare a preparare questo orizzonte, che avrà bisogno di essere organicamente e pazientemente fondato. Inizio quindi da un'indispensabile critica di alcuni aspetti centrali della geografia moderna occidentale – su cui, comunque, sarà necessario tornare –, segnalando alcuni spunti in positivo.

* * *

Accenno, infine, alla struttura del testo che, dopo una premessa metodologica, si divide in quattro capitoli. Nel primo concentro lo sguardo sullo scorcio storico corrispondente alla fine del XV secolo. Ritengo infatti che questo sia un incrocio importante anche dal punto di vista dello spazio e del contesto umano, da allora mutati radicalmente. Mi occupo di alcuni aspetti – inerenti sia la rappresentazione e il vissuto umano dello spazio sia l'ambiente – che ritengo rilevanti e che connotano anche i secoli successivi, con conseguenze che arrivano sino ad oggi. Nel secondo capitolo ho scelto alcuni temi essenziali che mostrano come nel XIX e XX secolo l'antropocentrismo, che da tempo caratterizza la relazione umana con la natura e gli spazi, faccia un salto ulteriormente distruttivo, al punto di poter parlare oggi di terrore in atto. L'intento è di sollecitare una migliore comprensione dei danni arrecati e delle ragioni che li sottendono, con l'obiettivo di poter sin d'ora fronteggiare la situazione, cambiare e migliorare questa relazione. Nel terzo capitolo mostro alcuni aspetti connotanti l'attuale situazione planetaria, che è sempre più quella di uno spazio-mondo in cui opera una tensione alla società mondiale. Torno quindi su aspetti già inizialmente trattati nella prima parte – dalla demografia alla mobi-

lità umana e alla cartografia – ma mi occupo anche della geopolitica, tema più che mai all'ordine del giorno. Nel quarto capitolo sviluppo una valutazione critica di alcune visioni significative della natura e della nostra relazione con essa. I ragionamenti critici che ho ritenuto indispensabile svolgere qui vogliono chiarire ulteriormente il mio punto di vista con il proposito di sviluppare un dialogo teorico con chi è disponibile a farlo. Infine, nelle conclusioni cerco di indicare sinteticamente ipotesi e suggerimenti di ricerca e sperimentazione in sintonia con i propositi con cui si è aperta questa introduzione e che animano l'insieme del testo. Per i suggerimenti che mi ha fornito dopo la lettura del manoscritto, tra cui soprattutto quelli volti a dare maggiore sviluppo ai temi delle conclusioni, ringrazio Francesca Vitellozzi, dirigente della corrente Utopia socialista e del suo Centro per lo sviluppo delle ricerche umanista.

I capitoli che seguono e l'insieme della trattazione sono inoltre basati sull'insegnamento del corso di «geografia umana» alla Scuola internazionale di Utopia socialista che si svolge annualmente alla Casa della Cultura di Vallombrosa (Fi). Ho avuto modo di tenere per diversi anni questo corso e quindi di migliorarne e affinarne i contenuti, grazie alla costante sollecitazione che rappresenta l'insegnamento, se è giustamente inteso anche come apprendimento permanente. Per questo motivo al testo hanno contribuito direttamente e indirettamente i/le tanti/e alunni/e della Scuola che hanno seguito il corso e che hanno stimolato il miglioramento dei suoi contenuti. Soprattutto, mi hanno incoraggiato a sviluppare la ricerca e lo studio, infine a farne un libro, manifestandomi il loro interesse e il piacere della scoperta di una migliore dimensione possibile di rapporto con gli spazi. L'insegnamento, la ricerca e la riflessione sui temi che sono qui trattati sono stati per me fonte e possibilità di iniziare a cambiare e migliorare il mio rapporto con gli spazi e la natura, quindi di svolgere una sperimentazione concreta e personale. Spero di averlo trasmesso nel testo perché possa essere utile ad altri/e. Se vi sono riuscito, ciò da solo sarebbe motivo di soddisfazione.